

Biblioteche in Palestina: pratiche di resistenza

Gabriella Falcone

A distanza di qualche mese dalla pubblicazione di *Biblioteche distrutte in Palestina: memoria, identità e patrimonio culturale*¹, è motivo di enorme gioia poter aggiornare l'articolo con due notizie positive di resistenza.

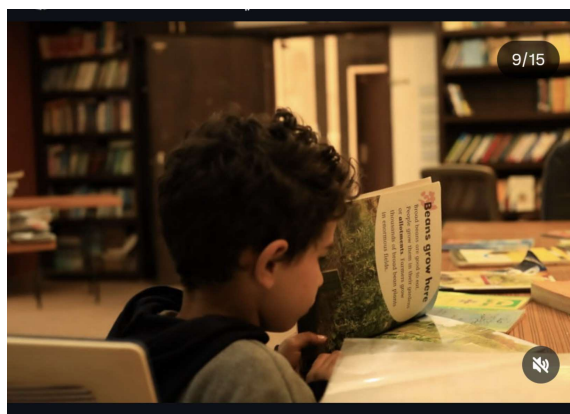
La prima è che lo scorso 21 aprile, Omar Hamad² e Ibrahim al-Masri hanno dato vita a una biblioteca, con volumi salvati dalle macerie o frutto di donazione. Omar, oggi 32enne, fin da bambino ha avuto un amore incredibile per i libri, tanto da portarne una quarantina con sé nel tragico momento dell'evacuazione e della fuga da Beit Hanoun, la sua città natale nel nord della Palestina. Durante i due anni di offensiva e nei brevi sprazzi di tregua, Omar e Ibrahim hanno recuperato volumi nelle biblioteche date alle fiamme e tra gli edifici crollati, con l'intento condiviso di mettere in salvo la loro eredità più importante.

Come già riportato nel precedente articolo, ricordiamo che si stima che dal 7 ottobre 2023 in Palestina sia stato distrutto o gravemente danneggiato più del 70% del patrimonio librario e archivistico e, con esso, gli archivi e le biblioteche pubbliche e universitarie, in quello che viene definito uno 'scolasticidio'. All'indomani del cosiddetto 'cessate il fuoco', nell'ottobre 2025, Ibrahim e Omar hanno cercato una collocazione stabile per i 6000 volumi raccolti, spostati ogni volta che l'avanzata dell'IDF distruggeva un altro pezzo di territorio e salvati dall'oblio a cui Israele vorrebbe condannare la cultura palestinese. Ed è così che nasce questo piccolo miracolo: l'hanno chiamata Phoenix Library (Al-Ankaa, in arabo), perché – come la fenice che risorge dalle proprie ceneri - è la prima biblioteca inaugurata a Beit Hanoun a distanza di più di due anni dall'inizio della distruzione sistematica della Striscia.

1 pubblicato sul v. 31 n. 2 (2025) di Bibelot

2 Profilo Instagram: omar.hamad7

La collezione – di cui la metà è stata donata dai cittadini in memoria dei martiri - spazia tra letteratura palestinese e di altri paesi, oltre che saggistica di vario tipo. Un quarto della biblioteca, che si estende su 200 mq circa, è destinata a bambini e bambine, per garantire loro un futuro e uno spazio (si spera) sicuro. Naturalmente, come ogni biblioteca di comunità, l'intento principale non è solo il prestito dei libri bensì la creazione di un luogo di incontro e di scambio, che sia presidio culturale e identitario.



Prime immagini della nuova biblioteca appena inaugurata.
Foto tratte dalla pagina Instagram della Phoenix Library

La seconda buona notizia la riporta il quotidiano britannico *Guardian*, in un lungo articolo pubblicato in occasione dell'anniversario della Nakba³: il giornalista Jason Burke descrive la delicata operazione durata dieci mesi e messa in atto dagli operatori dell'UNRWA, l'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi, per salvare milioni di foto, documenti, atti di proprietà, certificati di nascita, di matrimonio e di morte dall'archivio della Striscia di Gaza e Gerusalemme est e trasferirli ad Amman, in Giordania.

Dopo il 7 ottobre gli uffici dell'UNRWA sono stati evacuati e i dipendenti costretti a lasciare l'archivio, per la maggior parte ancora non digitalizzato. Già mesi prima, peraltro, i documenti digitalizzati avevano subito vari attacchi *hacker*, secondo quanto riferisce Roger Hearn, alto funzionario dell'UNRWA. L'importanza di tali archivi, che contenevano molte testimonianze delle esperienze dei palestinesi in fuga o costretti ad abbandonare le proprie case durante le guerre che portarono alla fondazione di Israele nel 1948, era evidente. Nei mesi successivi, una piccola squadra di funzionari, nonostante i continui raid

3 <<https://tinyurl.com/5d558ea>>

israeliani, ha trasferito i documenti in tre rischiosissimi viaggi con un furgone a noleggio, prima in un magazzino alimentare a Rafah, poi in Egitto e infine ad Amman, grazie all'aiuto di un'organizzazione benefica. Stessa cosa è stata fatta per i documenti contenuti nell'archivio di Gerusalemme est. Nel gennaio 2025, nuove leggi israeliane hanno vietato all'agenzia l'accesso a Israele e alla Palestina occupata. Attualmente, 50 dipendenti stanno lavorando alla digitalizzazione di questo prezioso materiale, tra le poche testimonianze non solo della storia e delle tradizioni palestinesi, ma anche prova ineludibile della loro appartenenza a quel territorio, così come dichiarato dallo stesso Roger Hearn. Una volta studiati, gli archivi forniranno anche una migliore comprensione degli eventi molto controversi relativi all'espulsione e alla fuga di circa 750.000 palestinesi in quel periodo. I funzionari stimano che il compito potrebbe richiedere altri due anni. L'articolo si chiude con la testimonianza della dottoressa Anne Irfan, storica del Medio Oriente moderno presso l'University College di Londra e autrice del recente libro *A Short History of the Gaza Strip*⁴ che afferma: «Si tratta di una storia molto controversa, una storia che potrebbe avere ripercussioni molto concrete sul presente».

Per tutte e tutti coloro che si sentono 'equipaggio di terra', notizie come queste rappresentano una boccata d'ossigeno dopo anni di distruzione e frustrazione. Perciò ci piace chiudere questo breve aggiornamento riportando una citazione di Omar e Ibrahim nella pagina di raccolta fondi⁵ creata per sostenere la Phoenix Library e che, per inciso, ha superato i 120mila dollari: «ci sono momenti nella storia in cui la creazione di una biblioteca diventa un atto di libertà».

Gabriella Falcone

Biblioteche comunali fiorentine

gabriella.falcone@comune.firenze.it

4 Anne Irfan, *A Short History of the Gaza Strip*, Simon & Schuster Ltd, 2026

5 <<https://chuffed.org/project/firstgazalibrary>>